

RENZI, COSA FARE PER RIMONTARE

Consigli semiseri al Rottamatore per rimanere in scia e fare il sorpasso (a partire da stasera in tv)

Spieghi che se vince Bersani, c'è Monti. E soprattutto trasformi la sua faccia in slogan

Se Matteo Renzi vince alle primarie del centrosinistra, dopo, gli verrà facile diventare presidente del Consiglio. Svuoterà tutto il centrodestra a venire. Se, invece, taglia il traguardo del ballottaggio Pier Luigi Bersani, ecco: ci sarà un'altra storia. Il premier del prossimo governo, infatti, sarà ancora una volta Mario Monti. E con una maggioranza di tutti con tutti, oltretutto. Compresa la Forza Italia 0.2 di Silvio Berlusconi. Questo è il nocciolo, semplice e pieno, tutto di sostanza e senza essenza (se proprio vogliamo usare la metafora della cipolla di Aldo Busi dove non si sa mai qual è il cuore). Qui, di "cuore" non ce ne deve stare punto perché è nell'aritmetica che si conclude la faccenda. Ho fatto la prova con molti elettori "de sinistra" portandoli davanti a questo osso, chiedendo loro: "Ma se è sicuro che con Renzi andate a vincere le elezioni perché non lo votate adesso, alle primarie?". Incredibile, neppure questo argomento li smuove perché prevale, nella grande maggioranza, il riflesso condizionato dell'appartenenza, scorgono in Renzi un estraneo e non lo votano perché la sinistra non si libera dal complesso di superiorità morale, preferiscono ancora la scelta minoritaria. Come a scansare la responsabilità di sporcarsi le mani con l'osso duro della politica. E l'unico consiglio che posso dare a Renzi, in questo frangente così caldo di politica, è quello di far circolare il ragionamento di cui ho detto sopra: meglio la gallina Renzi domani che l'uovo Bersani oggi, prossimo ad essere cotto nell'acqua della grande coalizione eterna. Solo con Renzi, la sinistra, può sporcarsi con la larga Italia all'odor di minestrone e mettere in tasca l'uomo qualunque. Certo, forse Renzi non è la sinistra ma di sicuro Bersani, con tutta la sua struttura, non è manco il Partito comunista. Nella macchina da guerra del segretario del Pd sopravvive la nomenclatura, quella casta praticona, tutta coop, ma pur sempre estranea alla natura profonda degli italiani che, al contrario, vogliono vincere aggrappandosi a quello che più degli altri somiglia a loro e Renzi, appunto, assomiglia agli italiani. Faccia uno slogan della sua stessa faccia. Farà vincere la sinistra. E riempirà tutto il vuoto a destra, ops, centrodestra.

Pietrangelo Buttafuoco

Esca dalla geografia del Pd, entri in quella dell'Italia. E se deve, prenda un pacchetto...

Il gran tifo che adesso tanti fanno per un Renzi vincitore a sorpresa al ballottaggio somiglia un po' all'eterno rimpianto per l'Olanda di Cruiff, che veniva da un paese migliore e rappresentava il futuro ma arrivava sempre seconda, perché alla fine il paese reale del calcio era fatto di zolle più dure. Fine della metafora calcistica, ma tenendone buona la parte geografica, pertinente alla domanda: cosa potrebbe fare Matteo Renzi per vincere? Pietro Ichino ha scritto che il risultato del sindaco "è un terremoto nella geografia del Pd" e Renzi dice che per vincere deve portare molta più gente alle urne. In realtà, sono i numeri e la geografia il problema di Renzi: la partecipazione alle primarie si è fermata a 3 milioni e 100 mila elettori, uguale a quella delle primarie Pd del 2009. Significa che la famosa capacità di aggregare altri mondi vogliosi di giocare con schemi futuribili non s'è vista. Inoltre, Renzi ha preso voti nelle regioni rosse. Dunque, più che una rivoluzione è un travaso del consenso interno al partito. Vero è che Bersani ha preso voti al sud, 200 mila in più, la parte del paese meno votata al bel gioco e meno interessata al cambiamento e alla rottamazione. Renzi dice di ispirarsi ai miracoli di Pisapia o De Magistris. Ma sono appunto due venditori di sogni, demagoghi e rassicuranti conservatori della pubblica assistenza quel tanto che

basta (con tutta la superiorità antropologica di un Pisapia, of course), e hanno vinto giusto per quello. Come può fare Renzi dunque a recuperare, posto che il paese che sogna probabilmente non esiste? Forse dovrebbe uscire dalla geografia politica del Pd, ed entrare in quella dell'Italia reale. Quella che vota Pd (Bersani) esattamente per come prima ha votato Dc, e adesso preferibilmente Vendola: esattamente per il contrario della "rottamazione". I politici della Prima Repubblica sapevano che i voti per governare l'Italia si prendono in Sicilia. O Renzi trova qualcosa da dire a quel paese reale oppure, che so?, provi a comprarsi un pacchetto di tessere e voti nel retropalco di un congresso di partito. (Metaforicamente parlando, s'intende). Altrimenti arriverà secondo, perché il suo è il gioco di un altro paese.

Maurizio Crippa

Rilanci la rottamazione, parli più piano e niente digressioni: così ce la farà

Con il dibattito di questa sera alla fine va in scena il confronto più significativo di questa fase politica: due diverse concezioni non solo della sinistra, ma della politica e del paese potranno sfidarsi attraverso la loro incarnazione nelle due figure di Bersani e Renzi. E qui vediamo il duplice effetto già prodotto dalla sfida portata dal sindaco: la personalizzazione della politica che giunge al cuore della sinistra e che imprime un'inedita forza a una visione che fino a oggi era stata tenuta ai margini, rappresentata perlopiù da politici-intellettuali ai quali uomini di apparato attribuivano la capacità di rappresentare si e no il due per cento del Partito democratico. Se fossi in Renzi, dunque, nel faccia a faccia con Bersani manterrei alto il significato di questa sfida, mostrando ai milioni di italiani che seguiranno il match che il cambiamento che in tantissimi oggi si attendono dalla sinistra, ma soprattutto dalla politica italiana, passa attraverso la sua vittoria. Dunque, nessun atteggiamento difensivo, nessun passo indietro rispetto all'idea della "rottamazione"; mostri piuttosto, con parole chiare e un sorriso calmo, ma sicuro, che quella operazione è appena cominciata e con lui proseguirà, investendo non solo dirigenti politici sconfitti dai fatti e palesemente inadeguati ai tempi, ma anche pratiche e concezioni del fare politica divenute ormai insopportabilmente obsolete e dannose, ostacoli per la ripresa dell'Italia. La rottamazione non è una questione personale, è una questione di sistema.

L'immagine di Bersani è quella dell'anziano notabile del paese che ha già capito tutto di come vanno le cose a questo mondo - si osservino i suoi frequenti sorrisini di sufficienza - e non ha voglia e tempo di spiegarsi, vuole che lo si ascolti e ci si fidi di lui perché ha alle spalle la tradizione. Renzi dovrebbe incalzarlo, punto per punto, mostrando proprio come quella tradizione non vada cancellata, ma reinterpretata radicalmente e declinata in una nuova visione, pena l'impossibilità di realizzare gli obiettivi di eguaglianza delle opportunità e di solidarietà che si pretende di perseguire con idee e strumenti pensati in un mondo completamente diverso da quello che si trasforma da momento in momento davanti ai nostri oc-

chi. E per fare questo, mostri tutta la sua differenza con l'avversario: lui non sa già tutto, ha intuito la necessità di un nuovo modo di fare, ha sperimentato a Firenze le sue intuizioni, ora vuole offrire a tutti l'occasione di sperimentare con lui.

In questo modo potrà parlare agli elettori di Vendola - che a differenza del governatore della Puglia non sono interessati alla propria sopravvivenza politica, ma a una politica diversa - e anche agli indipendenti, i quali dovranno essere persuasi che non basta sperare che lui vinca oggi per votarlo alle prossime elezioni, ma è necessario partecipare sin da ora per dare forma al cambiamento. Infine, una notazione: parli più lentamente e senza troppe digressioni, comunichi poche e chiare idee, è a partire da quelle che chi lo ascolterà deciderà che fare.

Sofia Ventura

Altro che vendoliani. Renzi deve puntare a quei 200 mila bersaniani. Con due mosse

Strappare 200 mila voti a Bersani si può. E' alla portata di Renzi. E il voto del primo turno mostra tutta la fondatezza di questa previsione. Anzitutto oggettivamente: per Bersani hanno votato nei grandi centri urbani tanti "riformisti moderati" che, per mille ragioni, non si fidavano ancora di Renzi; la geografia del voto li rassicura definitivamente, poiché tantissimi "riformisti moderati" della fascia appenninica hanno già scelto Renzi al primo turno; esistono quindi tutte le condizioni potenziali per uno spostamento significativo di consensi da Bettola a Firenze (in fondo sono solo 274 chilometri, di cui 228 di autostrada...). C'è poi l'evoluzione soggettiva delle due candidature al ballottaggio a rafforzare la sensazione che molti "bersaniani" possano domenica diventare "renziani": il segretario

(e che mai li avrebbe rinchiusi) nella riserva indiana della sinistra. I 200 mila bersaniani in procinto di diventare "renziani" sono uomini e donne pragmatici, che sanno quanto sarà dura proseguire il lavoro del governo Monti; ma sono anche uomini e donne che credono nella gradualità delle riforme e nella serietà di chi s'impegna a perseguirle ad ogni prezzo. Sono uomini e donne che hanno un ribrezzo istintivo per la retorica della sinistra radicale: s'annoiano a guardare Santoro, ridacchiano se al ristorante il somelier insiste a roteare il calice come un lazo, preferiscono Montale a Pasolini. Renzi li può conquistare: con le sue proposte, con il suo sorriso.

Antonio Fucicello (direttore LibertaEgale)

Demolire l'usato sicuro, puntare sui soldi e dimenticarsi di X-Factor. Il ko è possibile

Dare consigli a Matteo Renzi nel giorno del confronto televisivo è piuttosto complicato. Intanto perché lui ha già una sua idea di come affrontarlo e in termini di comunicazione ha dimostrato di essere il numero uno, poi perché si finisce inevitabilmente per dare vantaggi all'avversario: lo staff di Bersani leggendo queste righe preparerà contromisure e allora ammetto che qua e là ci saranno elementi di pretattica. Detto questo, non si va a Raiuno davanti alla serissima Monica Maggioni come ci si è presentati nello studio di XFactor, dove oggettivamente Matteo ha vinto per distacco perché nuotava nel suo elemento. A RaiUno si va non per convincere gli italiani di essere il migliore (Matteo senza dubbio lo è), ma per assicurare sul fatto che si è autorevoli, capaci di essere il presidente del Consiglio di un tempo tremendo, difficile, plumbeo quasi si fosse in guerra. Bisogna dimostrare di essere dei comandanti pronti all'azione salvifica. Allora, non sono certo un arbiter elegantiarum, ma via le sgarluate tipo la cravatta viola, via quella sensazione di una giacca messa per la prima volta e infagottante, via l'approccio simpatico. Oggi Matteo deve battere Bersani sul territorio dell'autorevolezza. E ha tutto per riuscire nel compito, sapendo che se perderà sarà solo per colpa delle folli regole che limiteranno domenica la partecipazione. Se il ballottaggio fosse aperto a tutti, Bersani non avrebbe scampo e lo sa. Ci si rivolge dunque a una platea "chiusa", bisogna convincere tre milioni di elettori di sinistra che la sinistra innovativa di Renzi è più utile al governo della sinistra ribollita di Bersani. Il segreto sarà marcare la differenza. Essi che ce n'è tanta, di differenza. Tre temi saranno decisivi: le tasse, le riforme, i costi della politica. Su questi tre temi Renzi esprime posizioni molto più avanzate rispetto a Bersani, soluzioni più efficaci, altro che "usato sicuro". L'usato sicuro va demolito perché ci ha portato sul ciglio del burrone. Bersani ha già fatto tutto, Matteo dovrà dirlo: il presidente di una regione chiave, il ministro di settori chiave dell'economia, il segretario del partito chiave del sistema, il parlamentare per tre mandati: che bilancio porta a casa? Chi ha

già fatto tutto e vede l'Italia annaspire, che credibilità ha quando dice che è capace di salvarla? Su questo tappeto Renzi può sistemare poi il suo discorso sulla differenza, marcarla, renderla autorevolmente evidentissima: Bersani è tutto un parlare di patrimoniale e conseguente aumento della pressione fiscale sui ceti medio-alti; Renzi no, Renzi sostiene che la pressione fiscale è ormai a livelli insostenibili e le risorse si vanno a prendere tagliando la spesa pubblica improduttiva e rimodulando tutte le uscite, si spende bene, non più a pioggia. Sulle riforme bisognerà mettere pressione a Bersani, che deve pagare pegno alla Cgil finanche sulla riforma delle pensioni dove nel gruppo parlamentare del Pd tutto schierato con il segretario prevalgono e vengono assecondati istinti controriformisti e si propone il ritorno al sistema delle quote. Renzi deve marcare la differenza: nessuna controriforma, perché lui è il leader dei 29 milioni di italiani nati dopo il 1970 a cui ogni madre e ogni padre, ogni nonna e ogni nonno vuol garantire uno straccio di futuro senza gravare ulteriormente di debiti le gracilissime spalle delle nuove generazioni. E' la vecchia sinistra che mandava allegramente la gente in pensione a 40 anni ad aver prodotto lo sfascio dei 2000 miliardi di debito pubblico. La vecchia sinistra nella cornice di una classe dirigente complessiva che ha dilapidato denari per se stessa anche in questo decennio di crisi: il Pd ha ricevuto nell'ultima legislatura 170 milioni di euro di finanziamento pubblico, Renzi ne propone l'azzeramento e questa proposta è rafforzata dalla capacità che ha avuto il sindaco di raccogliere denari. Il futuro dei partiti è nel fund raising, non nella rapina alle casse dello Stato con relativi vitalizi di cui an-

che Bersani gode. Se ci sarà il tempo, poi, occorrerà mettere in crisi Bersani su una parola: meritocrazia. Bersani non ci crede, infila sempre al suo fianco una serie di subordinate relative alla "solidarietà" e sul tema Matteo dovrà portarlo allo scoperto, sperando che la Maggioni non tenga il faccia a faccia in uno schema troppo ingessato. Il resto lo farà la simpatia di Renzi, da tenere a freno in nome dell'autorevolezza ma assolutamente non da annullare, perché si contrapporrà all'oggettivo grigiore dell'eloquio bersaniano. Poi ci sono un paio di colpi da ko da assestare, ma quelli a Matteo glieli dico a voce.

Mario Adinolfi (deputato del Pd)

Un po' di politica estera, meno Firenze e meno Zagrebelsky. Altrimenti fuori, Matteo

Qualche consiglio? Che la smetta di ricordarci ogni due per tre che è sindaco di Firenze, l'abbiamo a mente. Bandisca l'espressione "il nuovo contro l'usato sicuro", è fastidiosa e per altro insignificante, il nuovo non è un bene di per sé e non sempre l'usato è sicuro, c'è anche l'usato usurato. Non polemizzi sulle regole messe a mo' di capestro: non è più tempo di chiagnere ma di fot-

tere. Sia sorridente ma meno rotondo, più grave: dovrà dirci quale Italia sogna per noi e si conceda qualche accenno a quella tragedia che è la storia, non lasci credere che per lei sia cominciata con La Pira e, passando per Nelson Mandela, sia finita con la blogger tunisina sua coeva. Si astenga dal dire che un suo governo farà una certa cosa nei primi cento giorni perché nei primi cento giorni lei farà poco o nulla e nemmeno in un anno o in cinque. Guardi dove è finita l'invincibile armata del Cav., la più grande maggioranza dell'era repubblicana. Guardi Monti che già si sta incartando e più di una volta è andato fuori strada. Non dia dunque l'impressione che, per fare, basta volere: in mezzo c'è amministrazione, burocrazia, limitazioni, contrappesi, disfunzioni, farragine prevista e protetta dalla Costituzione. Gli italiani sono disillusi ma lucidi: hanno sentito parlare di seconda repubblica, addirittura di una terza, ma sanno che senza una nuova legge fondamentale è un imbroglio. Perciò su questo si impegni almeno ad aprire un dibattito alla luce del sole con il centro destra, come in un periodo d'ancora più grave emergenza seppero fare democristiani e comunisti. Il suo antagonista, che la trova la più bella del mondo in quanto antifascista e fondata sul lavoro, reagirà male, con un sorriso sufficiente di scherno, di insofferenza, alla Zagrebelsky per intenderci: ricordi al colto e all'inclita che un tempo anche D'Alema pensava andasse cambiata solo che non ci è riuscito. Faccia lo stesso sul lavoro. Ichino dice buone cose, alcune ottime, ma sindacati e lavoratori vanno coinvolti in un patto sociale che sia all'altezza del tempo e in cui riconoscano anche un sano e robusto tornaconto. Anche questo voleva fare un tempo un certo D'Alema, solo che non c'è riuscito.

Lanfranco Pace

Ilva, tasse, meno parlamentari, ecologia, e molto attacco. Dieci cose da fare. Adesso

Primo. Riconoscere a Bersani il coraggio di aver rottamato vecchi vizi e antichi merletti per fare una gara vera. Certo, l'apparato ci ha messo del suo: al primo turno serviva la registrazione e al secondo il check-in. Peccato per il non voto di sedicenni e diciassetenni. Bersani è stato un po' costretto dalle convenienze, ma gli va riconosciuto merito. Secondo. Dire agli elettori di Vendola che è meglio una coalizione chiara che si sottopone al voto, non trattative postelettorali. Terzo. Sfuggire alla "personalizzazione" fatta da Bersani: "Io sono per la squadra. Io dove sono stato ho cambiato le cose. Io dico 'noi', lui 'loro'", e parlare di cose: Ilva, tasse e meno parlamentari, più fondi europei, 100 euro in più in tasca a chi guadagna meno di tot, scu-

la, asili, cultura. Quarto. Dire agli elettori di Vendola che c'è più ecologia nel rottamare che nell'usato sicuro. Quinto. Attaccare, con rispetto ma senza timore: siccome si riparte da zero a zero, i ballottaggi sono "sanguine e merda" - come insegna Formica - la politica non ammette vuoti e un leader - stavolta è Sacchi il maestro - aggredisce gli spazi. Sesto. Dire agli elettori di Vendola che gli outsider faticano alle primarie ma vincono le elezioni. Il catalogo è questo: Doria, Zedda, Pisapia, Vendola in Puglia, Renzi a Firenze. Per non parlare di Prodi, che non faticò alle primarie ma è il padre fondatore del club degli outsider che fanno vincere la sinistra, anche se il principale partito della sinistra non li ama. Settimo non rubare il futuro dicendo: se perdo, torno a fare "solo" il sindaco. Bene non accettare premi di consolazione, ma non si prendono tanti voti per poi lasciare il campo della battaglia per l'innovazione. Ottavo. Dire agli elettori di Vendola che la sfida, perché no?, è anche generazionale e Matteo, come Nichi, la incarna. Nono. Sostenere due cose di politica estera: non si mangia, ma gli elettori non votano solo di pancia. Decimo. Per l'ultimo appello tv camicia azzurra, per cambiare.

Daniele Bellasio

(Testo raccolto dalla redazione)

Rinnovamento e modello dei sindaci. Così Renzi riuscirà a conquistare anche il sud

Mi pare che le speranze, tutt'altro che infondate, di Renzi, di rovesciare nel ballottaggio l'esito del primo turno, siano legate a due difficili, ma non impossibili, operazioni di comunicazione politica. La prima è conquistare almeno una parte dei voti che soprattutto nel Mezzogiorno, sono andati a Vendola: per riuscirci Renzi deve riaffermare la centralità del tema del rinnovamento della classe politica e dei modelli di governo locale. Il successo della linea critica tenuta nelle cosiddette "regioni rosse" (e che si è dimostrata la vera alternativa, potenzialmente vincente, al grillismo) può essere utilizzato come volano per un'analoga mobilitazione nelle regioni del sud del paese, che incroci la tensione al rinnovamento incarnata, agli occhi di tanti elettori, anche del Pd, da Nichi Vendola. La seconda operazione credo debba essere quella di entrare con decisione nel campo bersaniano, affrontando all'attacco e non in difesa il principale argomento a favore del suo avversario: l'opinione diffusa, secondo la quale Renzi ha la stoffa del leader, perché ha dato prova di grande coraggio; ma è senza dubbio Bersani il più adatto al governo del paese, perché ha molta più esperienza. Penso che Renzi dovrebbe mettere gli elettori democratici dinanzi ad una semplice domanda:

siamo sicuri che all'Italia serva, in questo preciso momento storico, una leadership fondata sull'esperienza, piuttosto che una capace di coraggio? In realtà è vero esattamente il contrario. Perché per uscire dalla crisi e riprendere a crescere, per tornare a creare lavoro e restituire speranza alle famiglie e alle imprese, all'Italia oggi serve una svolta, serve un cambiamento profondo, servono riforme incisive, del tipo di quelle avviate dal governo Monti e che ora attendono una maggioranza politica in grado di rilanciarle e di dar loro una prospettiva non solo tecnica, un'anima democratica. Con Bersani il Pd non è riuscito, nonostante la paurosa crisi della destra, ad andare oltre i confini della sinistra. E' quindi costretto a immaginare coalizioni larghe e disomogenee, da Casini a Vendola, che non potrebbero porsi obiettivi più ambiziosi di quello di durare, facendo una buona manutenzione dell'esistente. Solo un governo guidato da un leader giovane e determinato come Renzi può riuscire in un'impresa di questa portata: non a caso, in tutti i paesi del mondo, di solito si scelgono leader giovani quando si deve cambiare davvero. Del resto, Renzi è l'unico leader di centrosinistra in grado di parlare ad una parte ampia, potenzialmente maggioritaria, del paese. Un Renzi che esca vincitore dalle primarie può dunque riuscire a mobilitare l'elettorato di centrosinistra, ma anche a parlare ai tanti delusi dal centro e dal centrodestra. A unire tutti i cittadini che vogliono cambiare l'Italia, per dare al paese quel ciclo riformista che non ha mai conosciuto.

Giorgio Tonini (senatore del Pd)

Dimostri che ha capito cosa significa "esclusione" e anche noi lo voteremo

Matteo Renzi ha, in parte, già vinto. Con la sua affermazione alle primarie, il sindaco di Firenze ha costretto il Pd - anche se alla fine dovesse spuntarla Pier Luigi Bersani - a prendere sul serio la parola "rinnovamento". Rinnovamento delle persone, dei temi e del modo di comunicare la propria visione, traducendola, per quanto possibile, in misure concrete e misurabili, come fa nel suo programma (e non fa Bersani). Rinnovamento è apertura: intellettuale, a soluzioni adatte ai tempi e non ricopiate dal passato, e politica, con l'obiettivo di persuadere elettori indecisi, piuttosto che caricare a molla la propria constituency, che si eccita ai richiami identitari ma non riesce a esprimere una credibile proposta di governo. Il cambiamento renziano, tuttavia, si completerà solo se domenica il "rottamatore" convincerà la maggioranza degli elettori: individui

ch , in larga parte, hanno firmato di malavoglia l'impegno a sostenere comunque il centrosinistra, ma che sono disposti a sostenere Renzi-premier. Mentre scriviamo queste righe, non abbiamo la certezza che lo voteremo (dipende da quanto il Renzi del 10 marzo somiglier  all'uomo della discontinuit  che vuole essere oggi); eppure apprezziamo la portata di quanto sta compiendo. La carta potenzialmente vincente di Renzi, sia alle primarie sia alle elezioni, sta nel suo essere un outsider: nel capire sulla propria pelle che il problema italiano   quello dell'esclusione. Dei newcomers dalla politica. Dei concorrenti dal mercato. Di intere fasce sociali, come giovani e donne, dal lavoro. Renzi, per la prima volta, riesce a lanciare un messaggio anti-establishment non populista. Questo non implica che sar  capace di fare tutto, o che non sar  costretto a scendere a compromessi (che, in fondo, sono nella natura stessa della politica). La terza promessa di Renzi   una sinistra normale, che costringerebbe per reazione an-

re usando il maggior numero di variabili possibili: segnano difensori, centrocampisti e attaccanti. E segnano in ogni modo.

  l'ottimizzazione dell'opportunit . La storia dell'Ilva e le sue conseguenze sono una punizione al limite dell'area: se sai sfruttarla pu  valere un rigore. I giocatori di Montella quest'anno, ne hanno sbagliate poche perch  Montella ogni settimana prova e riprova e poi prova ancora. Perch  se ce ne   una sola in partita bisogna cercare di sfruttarla. La Fiorentina segna sempre. In 14 giornate ha fatto zero a zero solo una volta, contro la Juventus. Significa che gioca con l'idea di fare gol, semplicemente. Uno in pi  degli avversari. L'unica semplice possibilit  di Renzi: colpire politicamente pi  volte possibile Bersani. L'ha detto lui: si parte da 0-0. Si parte.

Beppe Di Corrado

Meno paternalismo. Meno pompe di benzina. E basta Homer Simpson. Cosi vince

"Preferisco vincere male che perdere bene". Lo ha detto Matteo Renzi a Lilli Gruber, impegnata nel pi  classico dei ferrovini: "Hai condotto la tua battaglia, hai fatto vedere quanto vali, potresti accontentarti di perdere con onore". La solita manfrina sul vincitore morale, giusto alla vigilia del primo turno delle primarie. Insomma, bravo ma adesso basta. Per vincere male, un altro paio di frasi cos  - che minano alla base la retorica ufficiale della sinistra, tutta protesa verso gli ultimi - forse non basteranno. Ne suggeriamo comunque qualcuna, con spirito da allenatore che in campo non c'  mai andato (poche cose son per noi fonte di sbadiglio come la politica). Potrebbe dire che d'ora in poi ognuno si piglia le proprie responsabilit . Quindi non vale pi  l'unica regola di vita che Homer Simpson, il pi  scansafatiche tra gli impiegati alla centrale nucleare di Springfield, insegna al figlio Bart: "Era gi  cos  quando sono arrivato" (c'era la tv, c'era Berlusconi, c'era la crisi). Potrebbe dire che la scuola serve agli ultimi per provare ad arrivare primi, non per stimolare la creativit , per di pi  facendo credere a chiunque che esprimersi sia un diritto inalienabile (lo  , ma in privato, se amici e congiunti vi sopportano: in pubblico vigono altre regole). Potrebbe dire che il paternalismo di Pier Luigi Bersani francamente ha scocciato, e che da tempo non sentivamo tanti discorsi condiscendenti nella forma e avvelenati nella sostanza. Potrebbe dire che a lui piace Steve Jobs, non la provincia dove la modernit  sono le pompe di benzina.

Mariarosa Mancuso

che la destra a normalizzarsi, e renderebbe meno probabile la melassa politica a cui rischiamo di andare incontro. Sar  pure un miraggio, ma l'alternativa   fare il deserto e chiamarlo elezioni.

Alessandro De Nicola e Carlo Stagnaro (Fermare il declino)

Faccia come Montella, non faccia toccare il pallone a Bersani e alla fine ce la far 

Il miglior consiglio non richiesto per Matteo Renzi arriva indirettamente da Vincenzo Montella. Come fa il sindaco di Firenze a rimontare Bersani nel secondo turno delle primarie Pd? Provi ad applicare schemi e idee della Fiorentina alla politica. Siamo nel campo della suggestione, o forse no. Perch  strategia   una e strategia   l'altra. Renzi ha molte analogie con Montella: l'et , la rottura nei confronti del blocco di allenatori del passato, la voglia di cambiare, la capacit  di usare pi  registri. Bersani   come gli allenatori esperti, quelli che sanno gestire le squadre con l'esperienza e perch  raramente ti fanno godere. Per batterli devi essere di pi : pi  veloce, pi  bravo, pi  svelto. Renzi non deve tenere il ritmo di Bersani. Deve spiazzarlo: fosse una partita di calcio, il confronto di stasera, Montella giocherebbe facendo toccare meno palloni possibili all'avversario. Quindi: pi  temi che si possa sul tappeto, pi  riferimenti diretti alle debolezze dell'avversario, pi  strade per arrivare a dire che cosa farebbe Renzi e che cosa non farebbe Bersani. Cio  gol. Come la squadra di Montella, no? Dell'intera serie A   la formazione che arriva a segna-

